

Estratto da “Pensieri Sparsi” di Claudio Pisapia

IL NEMICO

Il Neoliberismo

Con il neoliberismo lo Stato diventa un'azienda, ma anche lo stesso individuo si identifica in un'impresa. Deve competere, correre, investire, guadagnare, promuoversi, darsi un valore. Un valore non eticamente o politicamente ma economicamente, come cosa soggetta a valutazione economica, come un prodotto su uno scaffale del supermercato. La forza di questa dottrina economica è il fatto di superare l'economia e diventare dottrina di vita, modello filosofico, superamento di un paradigma non più basato sull'uomo ma sul profitto. Non valgo perché esisto e sono ma esisto e valgo, e il mondo si accorge di me e quindi mi rispetta, solo se sono quantificabile economicamente.

La “dottrina” del liberismo prevede che:

- 1) l'economia prevalga sul diritto;
- 2) viene prima la concorrenza che lo scambio – mettere in concorrenza imprese, Stati e persone;
- 3) la scarsità prevalga sull'abbondanza;
- 4) globalizzazione ovvero quel processo attraverso il quale vince l'azienda che produce peggio a minor costi;
- 4) finanza libera di operare senza vincoli;
- 5) capitali liberi senza vincoli;
- 6) flessibilità di tutti i fattori produttivi, tra cui il lavoro.

Assenza totale e ricercata dunque di principi etico-morali-politici e di condivisione-partecipazione-uguaglianza. E allora come è stato possibile che una tale dottrina, subdola, contraria ad ogni sano principio umano, abbia impregnato la cultura occidentale prima e mondiale poi?

Una dottrina che prevede, nemmeno più tanto nascostamente, la frantumazione dello Stato di diritto, sociale, quello dei servizi e delle pensioni, della crescita per tutti e della visione del futuro! Tale messaggio non solo rappresenta il passato, sa di vecchio, di Malthus e di Ricardo, di Rivoluzione Industriale, di carbone, di agglomerati urbani maleodoranti, poveri, di cenci, di bambini sporchi di fango e donne consumate. Di uomini stanchi, senza tempo libero, di sudore e sopravvivenza e potrei andare avanti per pagine e pagine e non sfogarmi abbastanza.

Un messaggio che però è stato portato avanti talmente bene che ha impregnato le nostre società partendo dalle università, dai partiti politici (esempio ne è sicuramente il Partito Democratico in Italia) che hanno spostato idee di socialismo all'interno di questo contenitore, confondendo libertà con liberalismo e scambio con globalizzazione, sacrificando cooperazione e condivisione sull'altare del profitto e dei mercati. Lì dove anche la carta sotto forma di moneta diventa merce.

I mercati dove tutto è lecito e dove tutto diventa derivato della vita reale, e dove è lecito contrattare, insieme al prezzo del petrolio futuro, quello del grano che affamerà magari delle popolazioni già povere e in difficoltà, oppure la tenuta di uno Stato che poi dovrà ricucire attraverso le politiche di austerità, rinunciando a curare i suoi vecchi o a dare posti letto ai suoi malati.

I mercati guidati dalla “mano invisibile” teorizzata da Adam Smith, padre della teoria economica, vecchio come tutto il resto, maleodorante ma incredibilmente e ineluttabilmente attuale.

Un messaggio anacronisticamente attuale, assunto a regola di vita contro ogni logica, a standard qualitativo. E non ha risparmiato nessun settore. La scuola, ad esempio, viene valutata con gli stessi criteri di un'azienda e i suoi presidi praticano la concorrenza con le altre scuole, i territori contro gli altri territori, il biologico come il carbone, l'essere umano come i cani addestrati al combattimento.

Insomma si ritorna al concetto di merce e mercificazione già ricordato in altri momenti di questi pensieri sparsi.

Keynes invece era “l'altro”. Voleva in fondo uno stato sociale di diritto ed è quanto probabilmente di più vicino a questo concetto che andò affermandosi dopo la crisi del '29 con le politiche rooseveltiane e dopo la II Guerra Mondiale con il Piano Marshall.

La sua “dottrina” potrebbe essere:

- 1) intervento dello Stato come creatore di equilibrio;
- 2) compensazioni nello scambio internazionale;
- 3) interventi dalla parte della domanda;
- 4) crescita con investimento (prima l'investimento e poi il risparmio);
- 5) spesa a deficit dello Stato, lo Stato spende per avviare il ciclo economico;
- 6) “se hai mattoni, gente che vuol lavorare, ingegneri non puoi non costruire perché ti mancano dei foglietti colorati”.

Lo sviluppo delle idee keynesiane trovarono terreno fertile negli anni '30 e dopo l'ultima grande guerra, si aveva bisogno di ricostruire e si volevano ricacciare i fantasmi del disordine economico, della fame e dei totalitarismi, delle guerre e del sangue. È figlia di questi sentimenti fu anche la Costituzione Italiana. Una costituzione sicuramente ispirata al desiderio anti liberista che veniva visto come ispiratore di guerra, disordine sociale e di sangue.

Poi però il liberismo ritorna, sotto forma di neoliberismo che è uguale, ma lo fa in maniera chirurgica, attraverso il consenso e la creazione dei falsi nemici.

Il centro di pensiero della corrente **anti Keynes** fu l'**Università di Chicago** e il grande ideologo fu l'economista di scuola austriaca

Friederich von Hayek. Si professava un mondo governato dall'economia e dalle leggi economiche, senza interferenze da parte dello Stato. Nonostante dopo la Guerra si fosse affermato uno stato che curava gratuitamente i suoi cittadini, l'istruzione fosse stata resa pubblica e accessibile a tutti, la disoccupazione scendeva, i trasporti miglioravano, strade si costruivano, nelle case si avevano finalmente luce, gas, acqua. Aumentava risparmio privato e ricchezza complessiva e individuale. Nonostante questo, c'era chi lavorava nell'ombra e l'allievo di Hayek, Milton Friedman riuscì a portare in auge **il nuovo liberismo, il neo liberismo**. Il mercato che si autoregola che dava i prodotti sufficienti ad essere acquistati al giusto prezzo e lavoratori con salari sufficienti a comprarli. Crescita continua realizzata attraverso l'egoismo e l'interesse personale che creano benefici per tutti e se qualcosa non va bene è per colpa eventualmente di un mercato non abbastanza libero e non delle sue contraddizioni. Per Friedman il trentennio post guerra mondiale è tutto da rivedere e quindi il mondo aveva bisogno di: **deregulation, riduzione spese sociali,**

privatizzazioni. Ovviamente ricette assolutamente disastrose per la maggioranza della popolazione ma altrettanto miracolose per finanza e capitale.

Nel 1974 fu assegnato il premio Nobel a Hayek e nel 1976 a Friedman. Friedman e la Scuola di Chicago sono i divulgatori del nuovo liberismo e del ritorno al passato travestito da idea innovativa e vincente, i distruttori dell'era keynesiana dell'intervento dello Stato durata poco meno di un cinquantennio e comprendente quello che oggi viene chiamato il "trentennio aureo". Quel periodo in cui l'Italia crebbe non solo nel PIL ma realmente. La 500, il frigorifero in casa e la casa di proprietà, i figli mandati a scuola e anche all'università a diventare avvocati e medici, con la speranza dei padri che avrebbero scritto il futuro. In effetti dopo le distruzioni della guerra ci fu da ricostruire e rifornire le famiglie di ogni cosa. La gente non aveva niente e quel niente andava colmato con frigoriferi, mobili, radio e poi televisori. Terreno fertile per le politiche Keynesiane che guidarono la rinascita del mondo occidentale, compreso il Giappone con le sue caratteristiche peculiari di indirizzo da parte della BOJ verso le banche commerciali. Nessuno protestava per l'intervento dello Stato che sosteneva la domanda attraverso il sostegno alle politiche industriali e con il nascente "Stato Sociale", tutto era funzionale e serviva e la gente lo capiva, soprattutto vedeva i miglioramenti nelle prospettive future.

Negli anni 50 e 60 il capitalismo è costretto a dividere i guadagni con gli operai e in quel periodo probabilmente non gli dispiaceva. Elargire, per la prima volta nella storia, dei salari degni di questo nome che permettessero agli operai di comprarsi le merci che producevano rendeva possibile un circolo virtuoso che in fondo faceva stare bene tutti.

Anche il sindacato faceva il suo lavoro onestamente, non era stato ancora inglobato nelle logiche della produzione e del capitale, era potente e faceva il suo lavoro (magari i vertici non guadagnavano quello che guadagnano adesso e non passano dal sindacato alla politica...) e le agitazioni degli anni '60 portarono allo Statuto dei Lavoratori del 1970 e alla scala mobile nel 1975 che addirittura metteva al riparo i salari dall'inflazione.

In effetti non poteva durare, in particolare in un mondo che stava cambiando in peggio, le élite cominciarono ad organizzarsi e a diffondere il loro credo come dottrina e filosofia universale. Dagli anni '70 inizia l'inflazione (Galbraith fa partire il fenomeno dal '66, ma in Italia direi dopo il '70) e nel 1971 gli Stati Uniti dichiararono morto il Gold Standard e gli accordi di Bretton Woods. Di quest'ultimo fatto il mondo non si rese conto subito ma piano piano le valute cominciarono a fluttuare parecchio e nel 1985 1 dollaro, che valeva 624 lire nel 1964, arrivò a 2.200 lire.

Nel '73-'74 la prima delle crisi petrolifere. Gli stati occidentali, rei di essere intervenuti a sostegno di Israele, furono puniti dai Paesi Arabi con il taglio della produzione di petrolio. In Italia si sperimentano le domeniche in bicicletta! Aumento della materia prima si trasforma in aumento dei prezzi ma non crolla il mondo (e oggi dovremmo renderci conto che la vita non è solo petrolio o carbone. Per l'energia abbiamo il sole, i fiumi, il vento). Ma nasce uno dei falsi nemici, l'inflazione.

Alla fine degli anni '70 avevamo un casino, l'inflazione che non si poteva curare con le politiche Keynesiane fatte per espandere e non per comprimere, si produceva di più di quello che veniva comprato (tutti avevano il frigorifero, la TV, la radio quindi la crescita facile dei '50 e '60 andava un po' rivista). E poi non c'era più il Gold Standard, e dopo il 1979 e il G7 di Tokyo gli Stati vennero lasciati da soli a fronteggiare le problematiche di bilancia commerciale. Ognuno deve fare per sé!

Insomma, le monete fluttuavano e i salari crescevano (e questo secondo me faceva incazzare più di tutto!).

Allora che facciamo? Eccoli, arriva la Thatcher nel 1979 e Reagan nel 1981, proprio le persone di cui Hayek e Friedman avevano bisogno. Comincia la lotta allo Stato, perché la colpa di tutto è sua. Intervenendo nell'economia aveva fatto aumentare i salari, la spesa sociale. I capitali non potevano circolare liberamente, lo Stato faceva affari con aziende nazionalizzate e non si riusciva a creare finanza allegra con leggi come il Glass Steagall Act.

E allora basta pensare al lavoro e poi in fondo in Italia al lavoro non ci si è mai pensato seriamente visto che le percentuali di disoccupazione sono sempre state alte o troppo alte rispetto alle potenzialità. Con Mattei avevamo distrutto l'idea di un piano industriale per l'Italia (e Renzi ancora oggi ha detto che i piani industriali non sono materia del Governo) e la politica è andata avanti in modo strano, in bilico tra interessi massonici, di parte e mafiosi. A un certo punto era tutto un po' in bilico, e del resto non si può pensare ad un mondo che si sviluppi secondo i criteri Keynesiani. La crescita non può essere illimitata, né con i criteri keynesiani né con quelli neolibertisti. Forse la soluzione l'aveva individuata la nostra Costituzione con l'utilizzo della solidarietà, condivisione e attenzione agli ultimi. Il giusto intervento dello Stato a tutela del risparmio e con l'equilibrato intervento di spesa pubblica. Insomma un Keynes proiettato verso il futuro, attualizzato alle esigenze di un nuovo sviluppo, un socialismo illuminato.

Ma ci siamo lasciati distrarre. Stragi di stato, rapimenti, uccisioni, brigatisti, scandali, e ha vinto al lupo al lupo! E quindi lotta all'inflazione attraverso la condanna dello Stato Sociale, dei salari, della scala mobile. Lotta alla corruzione, al clientelismo a tutto tranne che al nemico vero. Poi l'inglobamento dei sindacati nel sistema (come già detto attraverso salari e diritti tutti speciali, da politici, e porte aperte alla carriera politica dopo), all'indottrinamento delle università, in particolare quelle di economia. La paura dei grandi mercati come quello della Cina da combattere con altrettanto grandi mercati, cioè combattere la globalizzazione con più globalizzazione. E lotta al male dei mali, lo Stato inefficiente da sostituire con l'iniziativa privata e il laissez-faire.

I falsi nemici, alla fine del trentennio aureo, stavano per invadere la nostra fantasia e ci avrebbero rubato il futuro, piano piano, un passo alla volta. Il nemico non erano i mercati, la globalizzazione, la finanza da tenere a bada e confinare nei recinti, il debito che rubava il futuro all'Africa (allora non era ancora arrivato a minacciare anche il nostro), la fame e il pianto dei bambini, l'impotenza delle mamme davanti alla morte e alla sofferenza, la mancanza dei vaccini, le multinazionali. No, il nemico diventò l'inflazione, lo Stato inefficiente, la corruzione a cui fu addossata ogni colpa. Un'opera talmente chirurgica che ancora adesso si formano movimenti politici basati sulla lotta alla corruzione ma che nulla dicono sulla distorsione della realtà iniziata negli anni '80.

Trent'anni fa, nel 1986, l'inflazione era al 5% ma la gente non se ne accorgeva perché c'era la scala mobile e quindi i salari crescevano con l'inflazione. Si risparmiava di più, si investiva di più, si aveva una percezione migliore del futuro. Il debito pubblico era più basso nonostante Craxi e Andreotti e i miti creati ex-post sul primo. Nessuno dice che il debito pubblico, in nome del quale viene perpetrato ogni tipo di attacco al benessere dei cittadini, è stato creato dalle scelte scellerate di pochi uomini politici e tecnici che hanno consegnato il Paese ai mercati finanziari annullando di fatto il controllo dello Stato sulla sua Banca Centrale e facendolo entrare in sistemi di cambio fisso come lo SME prima e l'Euro dopo.

Un'opera continua di cura degli interessi del capitale a scapito di quello delle classi lavoratrici e produttive del Paese.

Questo grazie alla "confusione degli interessi" in gioco, ovvero mescolando ad arte gli interessi del capitale con quelli del cittadino reale che oramai è convinto, pur non avendo mai visto un'azione, un'obbligazione o un derivato, che la sua vita dipenda dall'andamento delle borse e delle decisioni di Wall Street. L'inflazione, in realtà, era l'arma di difesa del debitore perché erodeva il debito da restituire, era nemica del capitale e quindi dei creditori. Ma il teorema è stato invertito per cui la si è combattuta in nome dell'interesse del popolo, bloccando la crescita dei salari ed eliminando i meccanismi di difesa dei lavoratori come la citata scala mobile, poi con il pacchetto Treu nel 1997, di nuovo con la Maroni-Sacconi-Biagi del 2003, l'indimenticabile Fornero nel 2012 ed infine il jobs act di Renzi. Tutte operazioni in nome della flessibilità ovvero della precarizzazione del lavoro, mentre questi ultimi accettavano per fame.

E dove erano i sindacati nel frattempo? Anch'essi inglobati nel sistema oramai da tempo, carriere politiche post sindacato, ottimi stipendi e magari pensioni non da metalmeccanici. Il socialismo, come dottrina e a confronto del liberismo, è molto più accettabile, molto più a favore delle classi lavoratrici, più sociale ed etico eppure dimenticato anche da chi lo riconosce come base politica ma che oramai si schiera dalla stessa parte di Confindustria, per la globalizzazione o per il libero mercato (quello della "mano invisibile").

Sono grandi contraddizioni che probabilmente neppure vengono colte da chi le porta avanti perché l'opera di innesto delle idee liberiste è stato fatto talmente bene ed è andato così a fondo che è diventato quasi impossibile proporre qualcosa di diverso senza essere etichettato come folle o inaffidabile. Come quando nelle università dell'800 non eri accettato se non accettavi a tua volta la legge di Say, cioè che l'offerta creava la sua domanda.

Eppure come dicevo, il liberismo vive e si nutre di cose di cui l'essere umano normale non ha per niente bisogno, ad esempio la globalizzazione o la competizione ad ogni costo. Un processo che uccide le aziende locali, distrugge i territori, rende impossibile una concorrenza leale, come potrebbero competere, senza l'aiuto dello Stato, le nostre aziende locali del nord, familiari, un numero limitato di addetti, con una multinazionale? E lo stesso dicasi per le piccole banche, quelle votate al territorio di cui si sta facendo scempio, in nome di non si capisce che cosa. Una piccola azienda o una piccola banca da lavoro al territorio su cui vive, da benessere e immagina di restare su quel territorio a vita. Una multinazionale, viene, compra, succhia risorse e know how, sfrutta e quando ha finito cambia alla ricerca di un nuovo territorio dove far ripartire il ciclo. Il suo ciclo!

Solo lo Stato può difendere i suoi territori da questa distruzione programmata, ma lo Stato è rappresentato dai politici degli ultimi trent'anni che hanno portato avanti altri interessi e incredibilmente continuano e quando addirittura ci sono decisioni più nefaste delle tante già realizzate, si affidano ai governi tecnici che slegati da problematiche elettorali riescono ad andare ancora più a fondo e a far ancora più male.

Si sfruttano le crisi, congenite non al sistema economico ma al sistema liberista e neoliberista senza controlli, per accogliere al governo loschi figuri capaci di tagliare pensioni a chi già rovista nella spazzatura e togliere servizi a malati e anziani nel nome ormai non più del popolo come tanti anni fa ma addirittura della "tenuta dei conti". Dichiarazioni queste che suggellano il dominio, oramai, della contabilità sull'essere umano, dei fogli di bilancio sui bisogni reali delle persone.

Il liberismo è assolutamente il pensiero unico fintamente plurale, mistificazione e supremazia di una piccola parte di popolazione su tutto il resto. E' la gabbia invisibile che rinchiusa tutta quanta la popolazione, che vive senza mai vederla, per cui non si sente in prigione e non lotta per uscirne.

Le persone vengono tenute in una finta scarsità e vivono lottando per quelle risorse tendenzialmente abbondanti pensando che ogni cosa sia merce, loro compresi, e che non ce ne sia abbastanza per tutti. Come buttare sette ossi in una gabbia con 10 cani. La creazione di una competizione continua.

Quelli che lanciano gli ossi ai cani rimangono nell'ombra, non ci sono eserciti che marciano, distruggono, si fanno notare.

Si ottiene lo stesso risultato di conquista e potere senza spreco di risorse. Poche persone impegnate in una stanza alla guida di potenti computer e connessioni con i governi dei paesi più importanti e ricchi guidano il mondo.

E noi oggi viviamo di finanza, bolle, mercati, spread, economia virtuale, future, derivati, globalizzazione, concorrenza spietata, debito, fallimenti bancari e ripercussioni quotidiane sulla nostra vita tipo: blocco stipendi, austerità, bail in, diminuzione servizi pubblici, privatizzazioni selvagge, chiusura piccole aziende, delocalizzazioni, scomparsa artigianato e cultura locale, distruzione produzioni locali. Eppure non riusciamo a vedere la gabbia, a collegare tutto questo alla sua causa reale, il liberismo, anzi ne invochiamo sempre di più pur non essendo iscritti alla Confindustria.

...

Claudio Pisapia